

SPETTACOLI
SU IL SIPARIO

IL MIO TEATRO CHE RIPARTE SARÀ PROPRIO UN BEL FILM

VALERIO BINASCO APRE LA STAGIONE TORINESE CON UN PROGETTO CHE UNISCE PALCO E CINEMA (E IL WEB). «BISOGNA CAPIRE COSA È DIVENTATO IL MONDO NEI LUNGHI GIORNI DI ATTESA APPENA PASSATI»

di Gian Luca Favetto

TORINO. Il teatro ricomincia con un ciak. Si porta in casa il cinema. Lo sceglie come compagno di strada. Questa la sfida con cui il Teatro Stabile di Torino riparte. Riprende il suo spazio, i luoghi naturali della sua azione, la sua ragion d'essere: la sala, il palcoscenico, il qui e ora, la relazione in presenza con il pubblico. Il progetto si chiama *Claustrophilia* ed è un'idea del direttore artistico Valerio Binasco: tre pièce contemporanee su cui si lavora per



1 Torino, 8 giugno 2020: Valerio Binasco e Arianna Scommegna al primo giorno di prove dal vivo per *L'intervista* **2** Natalia Ginzburg nel 1989 **3** Da sinistra, Michela Pagano (capo sarta), Valerio Binasco, Jacopo Valsania (scenografo e light designer) e Daniele Colombatto (capo elettricista)

creare tre film e tre allestimenti teatrali. Da qui all'autunno.

«Però iniziamo con una sorta di prologo» annuncia Binasco «con *L'intervista* di Natalia Ginzburg». E spiega: «Con tutto ciò che è successo in questi tre mesi, le cose cambiano di giorno in giorno e noi dobbiamo adeguarci. Ci stiamo specializzando nell'arte della navigazione a vista, che non è per niente da buttar via, acuisce l'ingegno».

IL TEMPO DELLA NOSTALGIA

Bene, allora cominciamo dall'inizio. «Ecco, l'inizio è capire con cosa si va in scena fino all'autunno. Perché, adesso che abbiamo riaperto, non ci fermiamo più. Però al Teatro Carignano, invece di 650 spettatori, possono entrare soltanto 200 persone, attori, tecnici e personale compresi. Siamo stati travolti da una tragedia con la quale dobbiamo fare i conti, e ci vorrà tempo. Il tempo è l'unico amico del dolore, lo accudisce e lo fa passare».

Il tempo è il tema dell'*Intervista* con cui lo Stabile lunedì 15 giugno ha riaperto il Carignano. Una storia di sconfitti, secondo la definizione della scrittrice. «Quello di Natalia Ginzburg è un tempo fatto di nostalgia, dolore e suspense» nota Binasco. «Un territorio dentro il quale gli uomini si agitano, ma si sente chiaramente l'inutilità del loro agitarsi».

Sembra una radiografia della condizione presente. «È proprio questo il motivo perché cominciamo con questo lavoro. In scena siamo Arianna Scomegna, Giordana Faggiano e io, che mi sono occupato anche della regia. L'abbiamo provato una settimana, non si poteva di più, volevamo riaprire il primo giorno possibile. E in scena rimaniamo fino a domenica: dobbiamo procedere a piccoli passi, con il pubblico abbiamo bisogno di sentirci di nuovo, di reincontrarci. Bisognerà ascoltare e capire cosa è diventato il mondo nei lunghi giorni di attesa appena passati».

Dopo questa sorta di prologo, parte

«ABBIAMO INIZIATO CON L'INTERVISTA DI NATALIA GINZBURG, UNA STORIA DI SCONFITTI»



MARCELLO MENCARINI / ROSEBUDIZ



LUIGI DE PALMA

Claustrophilia. «Si tratta di tre testi contemporanei che vengono filmati. Per ciascuno, quattro giorni di prova, quattro di riprese e quattro di montaggio. Poi il film lo mettiamo sui canali web. Dopodiché, ciascun testo viene provato due settimane in teatro e andrà in scena al Carignano».

TRE APPUNTAMENTI, ANZI SEI

S'inizia con *Dialogo*, pubblicato da Natalia Ginzburg nel 1971, che fotografa la fine di una storia d'amore. «Se ne occupano Elena Gigliotti e Dario Aita: sono gli interpreti e curano la regia, sia cinematografica che teatrale. Come tutta la trilogia, sarà un lavoro veloce, sporco e aggressivo. Hanno cominciato le riprese. Il film, pronto il 30 di questo mese, sarà un prodotto altro rispetto al teatro e lo mettiamo subito in rete. Poi, da ottobre, ancora due settimane di prove e andrà in scena al Carignano».

Seconda tappa della trilogia, *Molly Sweeney* dell'irlandese Brian Friel, tre monologhi intrecciati fra speranza e delusione su ciò che non riusciamo a vedere e potrebbe renderci felici. Con Orietta Notari, Nicola Pannelli e Michele di Mauro, regia cinematografica

«L'ARTE DELLA NAVIGAZIONE A VISTA NON È PER NIENTE DA BUTTAR VIA: ACUISCE L'INGEGNO»

di Irene Dionisio, regista teatrale di Binasco. Che precisa: «Però non ci sarà niente di teatro, solo una seggiola, un divano, tre attori e tante idee. È la storia vera di una donna che perde la vista da bambina e la riacquista dopo un'operazione. L'ha raccontata Oliver Sacks, Friel ne ha fatto una commedia. Si gira dalla prossima settimana, il film sarà pronto il 10 luglio. In teatro lo spettacolo debutterà a fine agosto».

Terzo appuntamento, *Blackbird* dello scozzese David Harrower, con Giordana Faggiano e Valerio Binasco, regia cinematografica di Michele Di Mauro.

«Una torbida storia di pedofilia, piena di umanità nonostante la gravità del tema». Il film sarà disponibile il 10 agosto, mentre in teatro si vedrà da ottobre.

LA LUCE E IL MANICO DI SCOPA

«Non vedo l'ora di aprire la possibilità di questo format a più attori e registi», commenta Binasco. Un'idea nata nei tempi bui del lockdown che diventa un diverso modo di concepire l'azione teatrale. «*Claustrophilia* l'ho progettato quando sembrava che gli spettacoli non si potessero più fare con il pubblico, ma solo tra di noi per poi mandarli in rete. Ho pensato che si potessero avvicinare questi due fratelli un po' avversari che sono cinema e teatro. Sono accomunati da due cose: una è la recitazione, e sono convinto che agli attori di teatro faccia bene incontrare una macchina da presa. L'altro elemento è la leggerezza. Cinema e teatro sono entrambi leggeri: il teatro lo è all'inizio, il cinema alla fine. Il teatro all'inizio è così leggero che le prove si possono fare con una sedia e un manico di scopa; si appesantisce lungo il percorso e finisce con due tir e un sacco di gente. Il cinema, al contrario, comincia con dieci tir e mille persone e finisce leggero come un raggio di luce». Farli incontrare, un manico di scopa e un raggio di luce. Magari si accende la magia. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA